

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un interessante manifesto - documento di un gruppo di intellettuali americani

STATI UNITI: cos'è la «triplice rivoluzione»

Fra i firmatari sono il Premio Nobel Linus Pauling, il sociologo cattolico Michel Harrington, Gerard Piel, Roger Hagan - Sono necessari «cambiamenti radicali» nel sistema per risolvere i problemi posti dalla cibernatica (automazione), dal movimento di emancipazione dei negri e dall'esistenza delle armi nucleari



Un aspetto della grande marcia dei negri a Washington nell'agosto del '63

Il comunismo in America? Se non proprio questo, qualcosa che gli si avvicina, in un senso più genericamente comunitario, è stato effettivamente proposto da un gruppo di intellettuali americani, che pure comunisti non sono. In un documento-manifesto, che si presenta come una singolare simbiosi di lucide e coraggiose analisi delle contraddizioni della società americana e di proposte, ora avanzatistiche, ora utopistiche, per i suoi, essi chiedono l'adozione di un principio distributivo che si apparta a quello che dovrebbe reggere una società comunista: il diritto a una sufficiente remunerazione per tutti i cittadini indipendentemente dal loro lavoro. Pur rendendosi conto che ciò implica «cambiamenti radicali» nel «modo di vita americano», gli autori della proposta sembrano pensare che essa possa essere attuata con un insieme di sagge riforme dall'America politica così come è oggi. Eppure, nonostante l'ambiguità del testo, questo è uno dei più singolari e interessanti documenti che siano venuti di recente dagli Stati Uniti: è la risposta di un gruppo di studiosi ai problemi di quella che essi chiamano la «triplice rivoluzione» in corso in America. Autori del manifesto sono alcuni intellettuali di sinistra che hanno costituito un «Comitato speciale per i problemi della triplice rivoluzione». Vi sono tra i firmatari persone molto diverse per formazione: il premio Nobel Linus Pauling, ormai campione di molte cause progressiste, e il sociologo cattolico Michel Harrington, autore del libro «L'altra America» (cioè l'America a povertà), oggi columnist dell'Herald Tribune, che vive a Washington con un impiego governativo; Gerard Piel, editore del Scientific American, che è forse la più nota rivista scientifica del mondo, e Roger Hagan del Correspondent, la rivista dell'ADA, cioè del gruppo più a sinistra del partito democratico; professori di diverse università e collaboratori del Centro per lo studio degli istituti democratici, che ha sede in California ed è stato l'organizzatore del convegno di febbraio a New York sulla Pace in terra. Numerose tesi hanno ottenuto il consenso del noto economista svedese Gunnar Myrdal. Ho citato diversi nomi perché, anche se non molto rappresentativi politicamente, sono abbastanza tipici di un fermento culturale che, a quanto io stesso ho potuto sentire durante un recente soggiorno in America, è rimasto, dopo il kennedismo negli ambienti intellettuali americani e trova un'espansione anche nelle agitazioni studentesche degli ultimi mesi. Quali sono le componenti della «triplice rivoluzione»? Il gruppo le definisce così: 1) la rivoluzione in campo economico, cioè l'automazione, dovuta ai cervelli elettronici e alle macchine automatiche, ormai in grado di autodirigersi, che hanno creato capacità produttive praticamente illimitate; 2) la rivoluzione in campo sociale, cioè l'espansione produttiva e la percentuale dei disoccupati, anziché scendere, è rimasta inalterata (5,5%). In realtà, la cifra dei senza lavoro è molto più elevata di quella ufficialmente denunciata: otto milioni invece di quattro. La loro percentuale comunque sale al 15% fra i giovani, al 30% fra i

giovani negri, al 50% fra i giovani portoricani. Sono questi i gruppi che meno si adattano alle esigenze della nuova rivoluzione tecnica. Secondo gli autori del manifesto, cresce il numero di coloro che hanno rinunciato definitivamente a cercare un lavoro. Le zone povere dell'America restano tali nonostante il generale aumento di ricchezza; la parte del reddito nazionale che va al 20% di popolazione più diseredata, cioè gli americani poveri, è solo del 4,7% mentre era del 4,9% nel '44 (con una tendenza quindi alla diminuzione). La situazione peggiorerebbe se dovesse contrarsi la spesa militare e spaziale, che oggi assorbono il 10% del prodotto nazionale lordo, danno lavoro a 6,8 milioni di persone e costituiscono «un potente sostegno della nostra economia». Nella rivoluzione negra il manifesto vede l'avanzamento di un più vasto movimento. Ciò che i negri ormai vogliono è una «partecipazione a piena parità di diritti alla vita economica e sociale dell'America». Essi gli rivendicano un «eguale diritto al lavoro», che diventa invece piuttosto problematico anche per l'operaio bianco privilegiato, poiché i posti di lavoro si riducono via via che appaiono sempre nuove macchine e altamente produttive e di costo rapidamente decrescente. «La voce del negro - dice il documento - oggi è la più insistente; ma dietro di lui stanno milioni di bianchi poveri i quali pure cominciano a capire che la cibernatica, se ben compresa e diretta, può favorire il passaggio dal bisogno a una vita degna».

Non una sola volta nel testo vengono impiegati i termini di «capitalismo» o «socialismo». Un accorgimento? Più probabilmente è un limite. La critica al sistema esistente, vagamente definita «sistema moderno di produzione industriale», è tuttavia molto precisa, perché lo si giudica incapace di affrontare i compiti della triplice rivoluzione: di esso si dice che «incoraggia quei tipi di attività che portano all'aumento dei profitti dei singoli e disprezza invece quei tipi di attività che possono aumentare la ricchezza e migliorare la vita della nostra società». Proprio in questo suo aspetto viene vista la ragione della sua inadeguatezza, la grave contraddizione che gli impedisce di sopravvivere senza gravi lacerazioni nel momento in cui «era del l'abbondanza» è resa possibile dalla cibernatica e dall'automazione. Come si vede, gli autori del manifesto arrivano, senza ammetterlo esplicitamente, alle stesse conclusioni cui arriverebbe un'analisi marxista. Qui è la loro forza, ma anche la loro ambiguità. Tale ambiguità inevitabilmente si riflette nei rimedi da loro proposti. «Non facciamo appello alla società - rispondono gli autori del manifesto - perché, attraverso i suoi istituti legislativi e governativi prendi su di sé l'obbligo assoluto di assicurare garantire ad ogni suo membro, ad ogni famiglia, il diritto a un reddito sufficiente. Tale impegno deve dettare la base del sistema economico, sociale e politico, che dovrà affermarsi nel nostro paese». Questa idea di una società che ad opera delle presenti istituzioni dovrebbe attuare un altissimo principio di giustizia distributiva, in nome di un ideale che vuole essere comunitario per non essere francamente socialista, è quella che più si presta a uno scetticismo sorretto da quegli intellettuali americani invocano come un periodo di transizione a un sistema di provvisori «per certi aspetti precisi ma interessanti».

Citiamo solo alcune di queste proposte: vasta espansione della rete scolastica, grandi la-

bori pubblici, case popolari a buon mercato, riforma fiscale, un radicale mutamento della finanza pubblica, un mutamento del sistema di pianificazione, il cui scopo essenziale dovrebbe essere quello di orientare gli investimenti verso il settore sociale; gli organi preposti a tale funzione dovrebbero diventare il meccanismo attraverso il quale passano tutte le richieste della «società», discusse «democraticamente dal rappresentativo eletto». Curioso è nel testo come esempi incoraggianti in questo senso gli «organi pianificatori» del MEC (?) e di «alcuni paesi europei» nel medio periodo.

Le contraddizioni del programma non hanno bisogno di essere sottolineate. Sono abbastanza palesi. Esse sono la conseguenza di diversi fattori: sono i limiti e i tabù del pensiero politico americano, timorosi di infrangere certi miti anche quando affronta una critica seria del sistema; di qui la prudenza nell'evitare la parola socialismo anche quando si arriva sulla soglia della conclusione che anche per la società americana il socialismo è necessario e inevitabile. Tanto nei suoi aspetti più lucidi, quanto nelle sue contraddizioni, il manifesto appare tuttavia come una testimonianza di primo ordine del malessere che si sta diffondendo in America dopo l'assassinio di Kennedy e le delusioni degli ultimi mesi. Una crisi poco appariscente, ma profonda, non solo internazionale, ma anche interna, sta dietro l'imperialismo aggressivo di Johnson nel mondo.

Una ultima notizia: il programma del Comitato per la triplice rivoluzione ha suscitato un certo interesse anche a Mosca. La rivista dell'Istituto di economia mondiale se ne è occupata e ha promesso di commentarlo ampiamente nei suoi prossimi numeri. Potrà essere interessante seguire questo dibattito in sordina che si riaccende là dove ogni tace invece il «filo rosso» fra Casa Bianca e Cremlino.

Giuseppe Boffa

ARCHITETTURA E URBANISTICA

Dalla Mostra di Milano una ulteriore conferma

L'edilizia tradizionale domina ancora il campo

In sordina la grande prefabbricazione - Scarsamente esemplificati i nuovi processi tecnologici necessari alle più moderne realizzazioni

Il visitatore non particolarmente versato nei problemi dell'edilizia che si sia recato al Palazzo della Triennale a Milano e nella vicina zona all'aperto, riservati per l'occasione alla Mostra della Prefabbricazione, non può certo averne tratto una visione chiara ed un'quadramento ben definito di questo argomento, oggi della massima importanza e della massima attualità. All'ingresso della Mostra, una serie di pannelli informativi illustrava edifici realizzati con elementi prefabbricati, cantieri per la loro costruzione, citando per di più frasi particolarmente significative su questo tema di illustri costruttori del presente e del recente passato e persino un brano del programma di sviluppo economico 1965-69, approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri.

Seguiva la presentazione, assai ben fatta, di alcuni elementi prefabbricati e parti di essi, e cioè pilastri, travi, pareti, capriate. Ma subito dopo, la Mostra si sfrangeva in una serie di stand, nei quali venivano presentati senza alcun ordine elementi costruttivi che rientrano soltanto in margine nel quadro della grande prefabbricazione.

Infatti, la grande prefabbricazione opera oggi costruendo in officina grandi elementi in cemento armato (ed in certi casi in cemento senza armatura), e cioè interi elementi verticali delle dimensioni di oltre una decina di metri quadrati con già sistemati stipiti di finestre e porte, tubazioni per i servizi e per i termosifoni, attacchi per la loro giunzione con altri elementi; elementi orizzontali, e cioè pavimenti, anche essi di vari metri quadrati di superficie; rami di scale e pianorolti; capriate per sostenere il tetto; travi di vario genere; pilastri e grandi elementi di copertura per edifici industriali, e così via.

Di tutto questo, nella mostra, a parte i grandi pannelli fotografici, appariva ben poco, per di più frammentato ad una esposizione eterogenea di materiali differenti, quali lastre di vetro per porte e pareti trasparenti, pannelli di rivestimento per interni in resina, materiali resinosi sigillanti, infissi metallici, tende alla veneziana e di altro tipo, rubinetteria, elementi per impianti igienici, piastrelle per rivestimento di pareti, materiali di diverso tipo per pavimenti, radiatori per riscaldamento domestico e così via.

Veniva quindi a mancare un filo conduttore dell'esposizione, e non potevano apparire chiari i motivi essenziali della prefabbricazione. Abbiamo già fatto cenno del principale di questi, che consiste nell'impiego di elementi «modulari» in cemento armato e cioè pezzi standard da prodursi in serie, progettati in modo da poter essere combinati per ottenere edifici tra loro molto differenti come

forma, funzioni e dimensioni. Nella Mostra, con un po' di pazienza, era possibile individuare un secondo motivo, anche esso assai interessante, e cioè la costruzione, sempre per elementi modulari, ma ottenuta con materiali differenti dal cemento armato, e cioè un'ossatura portante in travi d'acciaio, unite per saldatura, ed elementi piani (pareti, pavimenti) realizzati soprattutto con pannelli in resina sintetica. Elementi modulari metallici di altro tipo si impiegano per la costruzione di edifici industriali, nei quali si hanno notevoli vantaggi dalla leggerezza delle strutture e traffico in acciaio, particolarmente per le coperture di ampia luce.

Le cose si chiarivano un po' meglio nella parte esterna della Mostra, nella quale erano esposti, in mezzo alle immancabili casette prefabbricate ad un solo piano, alcuni esempi di strutture prefabbricate con elementi modulari, tanto in cemento armato che in acciaio

resina. Tali esempi, costituiti da edifici costruiti soltanto parzialmente, mostravano con una chiara evidenza l'impiego che si fa, appunto, dei diversi elementi modulari, sia per la realizzazione di edifici civili che industriali.

Quanto alle casette, che con monotonia insistenza vengono presentate da qualche anno alla Fiera Campionaria ed in altre mostre, e additate come esempi tipici della prefabbricazione, il discorso è diverso: si tratta di costruzioni molto graziose, arredate secondo i dettami più recenti dell'architettura degli interni, ma destinate ad una diffusione limitata ed una vita breve. Costruite come sono con largo impiego di ferri esposti agli agenti atmosferici, di legno, di pannelli in resina, risultano costose, richiedono molta manutenzione e sono esposte ad un rapido decadimento, in quanto i materiali più largamente impiegati, usati in quel modo, sono esposti all'attacco degli

agenti atmosferici, e non sono tali da offrire una resistenza adeguata.

Un motivo che nella Mostra mancava quasi del tutto, era il motivo estetico e impiantistico, una esemplificazione, un'illustrazione della nuova tecnologia impiegata per realizzare in officina gli elementi modulari, ed una esposizione «campionaria» delle macchine e degli impianti di tipo nuovo con cui tali fabbriche sono equipaggiate. Per essere precisi, in questo campo erano esposti tre elementi: il modello di un impianto a funzionamento automatico per la produzione di calcestruzzo, una betoniera montata su autotelaio e quindi smontabile, una macchina per produrre schiuma di poliuretano e versarla direttamente nelle intercapedini tra due pareti, per ottenere uno strato leggero e di basso costo, ma di ottime caratteristiche quanto ad isolamento termico ed acustico.

Un'esemplificazione, come si vede, assai ridotta, in quanto i sistemi per preparare il calcestruzzo e versarlo nelle forme in una produzione in serie, i sistemi e gli impianti per la sformatura e la stagionatura accelerata (di solito a vapore) gli impianti per la produzione di schiuma di poliuretano, e quindi di macchinari per produrre schiuma di poliuretano e versarla direttamente nelle intercapedini tra due pareti, per ottenere uno strato leggero e di basso costo, ma di ottime caratteristiche quanto ad isolamento termico ed acustico.

Evidentemente, la assenza quasi totale in una Mostra specializzata di tutti questi impianti e queste macchine, assolutamente essenziali per la grande prefabbricazione edilizia, conferma quanto abbiamo avuto occasione di accennare in occasione dell'ultima Fiera Campionaria di Milano, nella quale tutto il motivo della prefabbricazione era assolutamente in sordina: il nostro Paese, sul terreno della grande prefabbricazione nell'edilizia, è ancora molto indietro, ancorato alla vecchia tecnica di progettazione e della costruzione degli edifici secondo le linee convenzionali, ormai superate dalla tecnica moderna. Di conseguenza, l'interesse dei costruttori di impianti e macchine per la produzione di elementi modulari prefabbricati, è così limitato, che essi non ritengono conveniente affrontare la spesa, pur non molto elevata, dell'esposizione dei loro impianti e delle loro macchine, anche in una Mostra specializzata, tenuta in un grande centro quale è Milano.

In complesso, dunque, una Mostra decorosa, non certo priva di motivi d'interesse, ma in tono minore, limitata, e non sempre chiara nelle sue linee essenziali agli occhi del pubblico.

Paolo Sassi



Esempi di realizzazione con elementi modulari in acciaio e pannelli in resina

i più economici

Da Plutarco all'antifascismo

Almeno dal '60, dai fatti di quell'anno, che furono una chiara affermazione di continuità con i principi della Resistenza e che segnano una ripresa delle opposizioni italiane, si registra nel nostro paese qualcosa di nuovo e di più profondo nell'interesse per la storia del fascismo, dell'antifascismo e della Resistenza. Dalle cronache e dalle memorie si è passati alla ricerca delle ragioni di ciò che è accaduto, alle indagini particolari e ai tentativi di sintesi. Dalle ricostruzioni esterne si tende a passare a un senso del bisogno di passare a ricerche che guardano anche alle dimensioni sociali, economiche, di pensiero politico, internazionali del fascismo e della Resistenza, a ricerche che esaminano criticamente la politica dei movimenti operai in questo periodo. In tale direzione, ci sembra, occorre che gli studi procedano in modo ancora più ampio, continuo, globale, e che le forze di sinistra insistano oggi sul fatto che, oltre ogni generica condanna o esaltazione, è un compito politico urgente acquisire una visione realistica del recente passato, approfondire l'analisi del contenuto politico e delle basi sociali del fascismo e della Resistenza, individuare sia le esigenze rivoluzionarie più profonde sia i limiti e i motivi dei limiti del movimento antifascista.

Solo così, solo se questo interesse per il passato, oltre a estendersi, si svolge in una consapevolezza realmente critica di ciò che è stata la storia recente del nostro paese e di ciò che è stata, essa, la storia dei movimenti socialisti, la coscienza del passato può diventare energia e intelligenza per affrontare il duplice problema di oggi: difendere quanto di democratico si è conquistato e sviluppare il processo rivoluzionario che con la crisi del fascismo ha avuto inizio.

Purtroppo, se frutto di questa intensità di attenzione e di interesse si sono, nel passato, avute opere di rilievo anche nelle colonne economiche, fra le pubblicazioni recenti non c'è numericamente molto da segnalare. Ci sono tuttavia due pubblicazioni interessanti. La cura di vari autori, di tendenza, è apparsa una Storia dell'antifascismo italiano (Roma, Edit. Riun., 1964, 2 voll., L. 2000), che è una bella rassegna dei valori di progresso che si sono venuti scoprendo e affermando nel nostro secondo Risorgimento, cioè, prima di tutto, un nucleo di saggi (che fu originariamente un corso di lezioni tenute a Bologna) che considerano i principi e i fatti della nostra storia dall'avvento del fascismo alla politica fascista, all'antifascismo, alla lotta armata e alla elaborazione della Costituzione. Nel secondo volume, si ha un fitto gruppo di testimonianze di protagonisti della lotta antifascista: ricordiamo quelle di Schiavini su Maccacini, di Socci su Gramsci, di Salinari sulla presenza del marxismo nella cultura del «centennio» di Longo su la Spagna, di Togliatti sul governo di Salerno. E state pubblicando poi Nazario e questo del fascismo: L'Italia dal 1918 al 1922 di Angelo Tasca (Bari, Univ. Laterza, 1965, 2 voll., L. 1800).

Il libro, apparso nel 1933 a Londra e a Parigi, uscito per la prima volta in Italia nel 1946, è un'analisi (in alcuni punti certamente discutibile) che pone al centro il «problema dell'emancipazione politica» del «popolo italiano» e che, attraverso la lettura di documenti e di testimonianze, ricostruisce la storia del movimento operaio e della lotta antifascista. È un libro che, in quanto a contenuti, è di grande interesse e di grande valore. È un libro che, in quanto a stile, è di grande interesse e di grande valore. È un libro che, in quanto a stile, è di grande interesse e di grande valore.

Il libro, apparso nel 1933 a Londra e a Parigi, uscito per la prima volta in Italia nel 1946, è un'analisi (in alcuni punti certamente discutibile) che pone al centro il «problema dell'emancipazione politica» del «popolo italiano» e che, attraverso la lettura di documenti e di testimonianze, ricostruisce la storia del movimento operaio e della lotta antifascista. È un libro che, in quanto a contenuti, è di grande interesse e di grande valore. È un libro che, in quanto a stile, è di grande interesse e di grande valore.

MEDICINA

L'ATOMO ENTRA IN CLINICA

«Farsi i raggi», per un infermo che avesse una malattia grave non altrimenti curabile, fino a qualche decennio fa significava sottoporsi a un trattamento terapeutico esteso soprattutto con i raggi X. Altre volte si usava il radium e, dalla fine della guerra in poi, altro materiale radiante come il cobaltino e il cesio. Queste terapie, nella maggior parte dei casi, erano dirette contro i tumori, sia che non si potessero asportare chirurgicamente, sia che - pur avendoli asportati - si volesse per prudenza eliminare ogni eventuale residuo di cellule maligne.

La verità è però che si tratta quasi sempre (specie per il ritardo con cui si arriva a «colte diagnosi») di cure palliative, destinate cioè a dare benefici scarsi e in ogni caso transitori, secondo i più pesanti misti addirittura la situazione rischia spesso di peggiorare invece che migliorare, il che effettivamente poteva verificarsi in alcuni soggetti incapaci di tollerare la radioterapia senza averne (nonché tossici) in complesso dunque bisogna dire che dei famosi raggi, in campo curativo, nessuno era pienamente soddisfatto, tanto

possibile isolare ciascuna particella ed aumentare la carica energetica vendente il movimento più veloce. Uno dei primi apparecchi del genere è stato il betatrone, il quale dunque non è altro che un acceleratore di particelle. Quando, attraverso codesta accelerazione, si è raggiunta l'energia dell'intensità desiderata si utilizza gli elettroni a scopo terapeutico sotto forma di fasci elettronici.

Gaetano Lisi